

Ronaldo Pergolini

La rivedo ancora: bellissima. Rossa, tutta cromata. Emanava persino calore la mia piccola, grande Atala in quella fredda mattina del 6 gennaio del '56. Una Befana eccezionale. L'avevo sognata, ma ero convinto che sarebbe rimasto sogno. Ed invece era lì che sventava elegante e sicura tra gli altri giocattoli, lillipuziani non sono per le dimensioni. Che annata! Di lì ad un mese sarei stato uno degli interpreti della nevicata del '56. «Quella città era candida, tutta pulita e lucida...», i versi di Califano nella penetrante interpretazione di Mia Martini. Roma imbiancata che si proiettava ancora più maestosa contro un cielo livido anche di rabbia per non poter competere con tanta affascinante bellezza. Ma neppure Fellini sarebbe stato capace di ricreare la magia di Trastevere sotto la neve. Trastevere in quegli anni faceva dei suoi vicoli il palcoscenico per una rappresentazione dove i personaggi erano scavati negli odori, nei colori e nei sapori di una inarrivabile popolarità. Ma la neve portò in primo piano il dietro le quinte. Le viscere di un quartiere dove la privacy era già architettonicamente bandita. Finestre ad un tiro di voce, tetti e loggette che era possibile attraversare a piedi andando da un capo all'altro dell'isolato. E in quel microcosmo imbiancato sembravamo tutti finiti in un grande presepe.

Per lei, però non c'era una parte in quella rappresentazione. Passavo il tempo ad ammirarla, mentre la lucidavo e fremevo nell'attesa di poterla inforcare. Ma era qualcosa di inaccessibile, perché non sapevo andare in bicicletta. Mi rifiutavo di mettergli le rotelle laterali, per non ferire lei, ancor prima del mio amor proprio. Trovai il modo per incontrarla da pari a pari. Prima mi esercitai con la insignificante bicicletta nana di mia sorella, poi con l'aiuto di un amichetto più grande decisi che era giunto il momento della verità. Gli accordi erano che lui mi avrebbe sostenuto tenendo il sellino, ma con il saggio cinismo dei ragazzini non appena presi il via sotto i portici del lungotevere, prima della scuola ebraica, mi abban-

“Bellissima, rossa, cromata. Regalo di una Befana eccezionale. Sotto i portici del lungotevere, vicino alla scuola ebraica, vinsi il mio breve rodeo... e imparai ad andare in bicicletta

Quell'inverno del '56 sulla mia Atala

in sintesi

I favolosi anni 60? Sì, d'accordo. Ma i faticosi anni 50? Quegli anni segnati dalla fretta di cancellare la guerra e dalla

lentezza di un'Italia che il fascismo aveva impietrita? Quell'Italia che aveva cullato sogni imperiali e che si ritrovava a spaccare il soldo.

Quegli anni, che possono essere rivisti solo in bianco e nero. Contrasti forti, esasperati.

E gesti, gesti non semplici.

Gesti impastati di faticata fantasia, mossi dalla voglia di farcela.

Ecco alcuni flash back fotografati da un ragazzino di quegli anni 50.

donò al mio destino. Un breve ma intenso "rodeo" e alla fine l'ebbi vinta. La mia Atala era domata.

Dopo un po', sotto quel porticato, si respirava l'aria dell'ora del carcere. Avevamo voglia di libertà. E in autunno lasciammo cadere le nostre radici per trapiantarci tra gli sperduti campi del Portuense, fino ad allora terra di conventi e sanatori. Libertà tanta ed anche un pizzico di trasgressione. Ero affascinato dalle salite,

guardando il Giro in tv sognavo di essere al posto del lussemburghese Charly Gaul o del suo timido rivale italiano Imerio Massignan. Il mio Stelvio era la Parrocchietta, salita breve e tignosa, dichiarata off limits da mia madre.

Alzarsi sui pedali e, con il corpo proteso oltre il manubrio, far danzare la mia Atala lasciandola sbandare da una parte all'altra. Sentire i muscoli dei polpacci tendersi come funi e il cuore battere sempre più velocemente. E goder-



Foto di Sergio Pozzi/Azimut

la discussione

La piadina è di sinistra anche con la nutella?

Andrea Guermandi



regole scissioniste e approda definitivamente al riformismo. Questo ultimo passaggio avviene dal momento che fa coppia con la nutella». A questo punto anche l'eresia "lievita": «Piada-nutella rappresenta la novità, la contaminazione fra storie e culture diverse. Per Moretti la nutella è la panacea contro qualsiasi forma di depressione e delusione. Eppoi, la nutella è il simbolo adottato da una certa sinistra buonista che ha come leader Walter Veltroni».

Il Resto del Carlino raccoglie per primo la notizia e apre a sua volta il dibattito. Tutta la sinistra (e anche la destra) parla. Il deputato Ds Sergio Gambini spiega che «la piada è un'icona della sinistra, ma con la nutella è una patacata» (in italiano: cosa disdicevole), lo scrittore Piero Meldini ricostruisce la storia delle sue origini popolari, cibo povero, e le attribuisce un valore di sinistra, ma boccia l'accoppiata: «È come il coniglio con le cozze: un vero pastrocchio. Del resto come molte vicende odierne della sinistra». Il segretario di Rifondazione di Rimini

Tutto nasce dal segretario Ds di Rimini che ha sfiorato l'eresia suggerendo il pericoloso abbinamento

RIMINI Il dibattito non è ozioso. E lievita. Tra cultura e politica, s'avanza un postulato: la piadina è di sinistra. Tutti d'accordo, tranne la destra, che rilancia accusando i soliti comunisti di strumentalizzare persino il simbolo, gastronomico, della Romagna. Eppure, il postulato vacilla alla successiva declinazione della piadina: è di sinistra, anzi riformista, anche quella ripiena di nutella. Apriti cielo... Culturalmente e politicamente, si apre la bagarre all'interno del partito di Fassino. L'idea nasce dal segretario di Rimini, Rizziero Santi, che dalle pagine elettroniche del sito web della Federazione riminese informa gli iscritti che il prezioso intermezzo alimentare a base di farina, acqua, strutto, sale e latte è stato inserito nel menù ufficiale delle feste dell'Unità. Urrah di approvazione. Subito. In seconda battuta, però, il segretario sfiora l'eresia perché asserisce che l'abbinamento con la nutella è segno riformista e di sinistra. Lo scrive sul sito. Testualmente: «Sostengo che la piada è di sinistra, progressista e riformista perché è da sempre il cibo dei poveri, di chi non aveva la possibilità di mangiare pane lievitato. Un'attenzione e uno spirito di servizio che ha mantenuto negli anni, inalterato.

Nel frattempo, però, la società si è evoluta e la sinistra si è evoluta. Quindi a questo vanno aggiunti altri criteri che possano offrire un quadro più certo e attuale della appartenenza della piada a questa parte politica. La piada non è di destra, ma nemmeno liberista. È attenta alle regole: farina 0, quantità precisa, un pugno di sale per 5 chili di farina, i tempi e l'ambiente di cottura, concertazione e coesione degli elementi. Quindi è riformista per attitudine. E prosegue: «La piada nasce comunista, resiste alla trasformazione Pci/Pds senza farsi prendere da

dice: «Con la nutella è una evoluzione riformista per impasticciare la barba di Marx».

Anche il capo di gabinetto del presidente della Provincia di Rimini è per l'ortodossia: «La piada - dice - è il simbolo della miseria, non è né di destra né di sinistra, è una sfiga e basta. È il simbolo dell'insensatezza della Regione Romagna. La piada con la nutella sta bene solo nel cassetto. Verrebbe voglia di restituire la tessera».

Il vice sindaco di Rimini, Maurizio Melucci è categorico: «Sono un conservatore, con la nutella è da snob e radical chic». Salvo poi scoprire un'ombra (presunta?, ve-

rità) poi l'ansimante trionfo nel tagliare la "vetta". Che coppia! Un'intesa perfetta. Ma, come una donna, sapeva anche tradirti, magari con un chiodo o con un pezzo di vetro. Si tornava a piedi "mano nella mano" e per gelosia, ma anche per economia, non la si metteva nelle mani del riparatore. Se c'erano i soldi si comprava il "Tip&Top": dentro la scatola metallica c'erano le toppe di vario taglio, il mastice e una piccola "grattugia" per pulire dalle impu-

rità la zona della camera d'aria attorno al foro, prima di passare all'opera di "vulcanizzazione". Tutto questo dopo aver, con l'aiuto dei "cacciagomma", liberato con molta cura (bisognava non pizzicare la camera d'aria per non aggiungere buco al buco) il copertone dal cerchione.

In tempi di magra e soprattutto quando era già anziana. Si tappava il buco ritagliando una topa da una vecchia camera d'aria, un pezzetto di carta vetrata al po-

sto della "grattugia" e mastice. Quando poi era il copertone ad accusare l'usura del tempo si rimediava tagliando un pezzo di copertone da rifiuti e lo si inseriva tra il malandato pneumatico e la camera d'aria. Con il "macho" la ruota si faceva un po' gibbosa, ma pazienza. Traditrice e anche un po' "mignotta". Era l'unica nel raggio dei palazzi dei miei compagni ed io, disinteressato "pappone", la concedevo volentieri. Più per gareggiare che per far-

gli fare un giro. Il circuito di quartiere comprendeva partenza in salita, discesa "scapicollo" da fare senza freni (non c'erano più e tolti i parafanghi i freni erano a suole di Super-

ga che venivano premute contro i copertoni) lungo tratto in pianura e altra salita finale: il tutto cronometrato. Ci volevano intorno ai cinque minuti per coprire il tracciato, i distacchi erano nell'ordine dei secondi. Un giorno ero stato sorteggiato per ultimo. Osservo la prova di "Baccicia", poi quella di "Lallero" e "Peppacchione". Parte Gaetano, dopo di lui tocca a me. Occhio alle lancette, è lui l'uomo da battere. Le lancette girano e quando vedo che è fuori media già preguisto il successo. Ma dai secondi si passa ai minuti e Gaetano non si vede. la gioia viene divorata dall'ansia. Si corre giù alla ricerca di Gaetano, ma soprattutto della mia Atala. Eccolo che arranca, con la bici portata a mano... Aveva usato male le sue le-freni e l'Atala lo aveva disarcionato. Lui mostrava ginocchia e gomiti sbucciati, ma io guardavo so-

lo lei. Si era fatta male? Sembrava di no, poi ad un esame più attento scoprii che si era storta la forcetta. Ma non l'ha abbandonata, stette con me fino ai miei tredici anni, quando nonostante l'allungamento del sellino e del manubrio non eravamo più fatti l'uno per l'altra. Dopo cinque anni di passionale convivenza passò nelle mani di un cuginetto. Dopo di lei l'oblio, solo rapporti occasionali con altre bici.

Mia piccola Atala dove sei?

criticare i soliti comunisti: «La sinistra fa di tutto per appropriarsi delle tradizioni e quindi anche della piada che è un must senza bandiere».

Il sindaco di Riccione, Daniele Imola, non ha dubbi che la piada sia di sinistra: «La piada è di sinistra e le crepes di destra. Ma attenzione ad accoppiarla alla nutella, non sempre un po' da pataca. E poi, in un'aula di partito, il direttore della Cna provinciale, Salvatore Bugli al quale molti ortodossi attribuiscono la funzione di burattinaio dell'operazione nutella. La Cna riunisce alcuni produttori di piada... Tornando al dibattito globale, si registrano altre voci. L'opposizione, con il consigliere regionale di Fi, Marco Lombardi, ne approfitta per

panettone». (crescione è la versione forlivese del cassone, ndr.). A questo punto, occorrerebbe aprire un dibattito sul barthesiano "piacere del testo", essendo il testo il luogo fondamentale di cottura della piada. Di ghisa o di ferro? Ma non si sa se ci si arriverà... Forse bisognerebbe chiedere qualcosa a Paolo Cananzi, inventore del delizioso libretto, "La piada nella roccia", e autore di personaggi televisivi come l'ingegner Cane, Mediomano, Olmo. Che per il momento è perplesso e non si appassiona al dibattito.

Chi non ha paura di prendere posizione contro il cremoso elemento è il Riformista. In un editoriale, Antonio Polito, vantandosi di non aver mai assaggiato la nutella, definisce l'accoppiata con la piada una prateria Dorotea, per quel colore marrone e il molliccio che nulla avrebbero a che fare con il riformismo. Ma gli risponde un poeta riminese, Edmo Vandi, che spiega che la piada, un tempo, nelle campagne soprattutto, era il contenitore di ogni avanzo di cibo. Non si scandalizza, dunque, che la nutella la possa accompagna-

Il dibattito lievita sul web e nei giornali. E proseguirà a settembre nelle Feste de l'Unità

re. Anzi ipotizza che i corn flakes derivino dall'indigeno impasto di farina e acqua.

Il segretario dei diesse riminesi, Rizziero Santi, continua dritto per la strada intrapresa in questo agosto torrido e organizza per il 5 settembre, alla festa dell'Unità di Riccione, il primo congresso nazionale del cassone con la nutella (dicesi cassone una piada chiusa e ripiena). «In seguito al dibattito estivo che ha visto la partecipazione di giornali, politici, studiosi e operatori economici», dice Santi, «con il congresso si dovrà arrivare democraticamente al riconoscimento ufficiale del cassone con la nutella come piatto della sinistra riformista. Tutti i partecipanti avranno diritto di parola e di voto finale».

Risposta a stretto giro di posta dei duri e puri dell'ortodossia piadara: nella stessa sera, ma a Rimini, si terrà un mega raduno con distribuzione di piada con affettati, sardoncini e saraghina. «L'unica, vera, indubitabile piada della tradizione», dicono in coro Andrea Gnassi e Riccardo Fabbri, che possono già contare su un bel numero di adesioni. Ci sono ancora un paio di interrogativi, però: qual è la piada vera? Quella di Rimini, sottile e morbidamente croccante, o quelle più cicciottelle del cesenate e del forlivese? Con bicarbonato o senza? Con latte o senza? Con strutto od olio?

E ancora: ha senso parlare di regione Romagna quando anche l'icona più unificante si prepara e si cucina in modi diversi? E divide? Il dibattito, ne siamo sicuri, proseguirà ancora. Sono infatti alle porte le grandi feste dell'Unità e un posticino di primo piano verrà sicuramente riservato alla piada. Anche perché ci piacerebbe sapere come la preferiscono D'Alena e Fassino, Morando e Salvi, Mussi e Berlinguer, Cofferati e Veltroni.